

La fiducia sul decreto “milleproroghe”: la dissoluzione della responsabilità collegiale del governo

di Leo Giunti

Col tono solenne di una legislatura al crepuscolo la seduta del Senato del 2 febbraio 2006 si apre con la posizione, a nome del Governo, da parte del Ministro Giovanardi della questione di fiducia sull'approvazione di un maxi emendamento che riproduce il contenuto di una pluralità di decreti-legge e di una serie di disposizioni imbarcate su uno degli ultimi convogli della legislatura. 54 pagine fitte di numeri e parole.

La giornata scorre e, grazie all'esame svolto dalla 5^a Commissione bilancio - una novità virtuosa introdotta nella prassi del Senato degli ultimi anni - si scopre che molte di queste eterogenee previsioni non hanno copertura finanziaria e sono prive di una qualsiasi argomentata motivazione. E così, dopo una serie di aggiornamenti e sospensioni della seduta, il Parlamento sembra ritrovare la sua forza e il "voto bloccato" imposto dal governo improvvisamente si sblocca.

La Commissione bilancio propone infatti la soppressione di molte delle disposizioni contenute nel maxi emendamento. E il rappresentante del Governo in Aula - un diligente sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento - le accoglie "e dichiara di espungere fin d'ora dal maxi emendamento" le disposizioni contestate.

Così l'Aula vota la questione di fiducia su un testo profondamente diverso rispetto a quello sulla quale la fiducia, la mattina, era stata posta.

Il rappresentante del Governo non ritira il testo iniziale né propone un articolato diverso, dopo una nuova valutazione collegiale dello stesso, come avrebbe imposto una seria osservanza della legge 400 del 1988. Ma accetta una fiducia su un testo ridotto sul campo, (im)pudicamente definito “corretto”. Eufemismo che maschera una fiducia parziale.

Si colora così paradossalmente di una vena di assemblearismo la fine della XIV legislatura; quella del Governo più lungo e stabile della Repubblica, quella che aveva aspirato al premierato assoluto.

In una confusione di ruoli che vede il Governo, nella sua collegialità, perdere il diritto di chiedere la fiducia su un testo suo, di cui assume la responsabilità, secondo le regole del governo di gabinetto, comitato direttivo della maggioranza parlamentare.

E il Presidente di Assemblea si ritrova a recitare il ruolo di inerte spettatore di un procedimento ove la responsabilità governativa (collegiale secondo l'articolo 95 della Costituzione) si smarrisce in un gorgo di ministerialismo assembleare.